



**LEGAMBIENTE**

## **"RIFIUTI S.p.A."**

**Pseudo-imprenditori, logge massoniche,  
politici corrotti e criminalità organizzata:  
una holding dietro i traffici abusivi**

**Libro bianco di Legambiente  
sullo smaltimento illegale nel Mezzogiorno  
dei rifiuti urbani e industriali prodotti in Italia**

**3 giugno 1994**

**<http://www.legambiente.com>**



**LEGAMBIENTE**

## **1. PREMESSA**

Questo dossier è il risultato di un approfondito lavoro svolto da Legambiente, in stretto contatto con le sedi regionali di Campania, Puglia e Basilicata, sui traffici abusivi di rifiuti, prevalentemente industriali e tossicocivi, dal Nord verso il Mezzogiorno che hanno caratterizzato il nostro Paese almeno dalla metà degli anni Ottanta.

Grazie anche alle inchieste svolte soprattutto negli ultimi due anni da diverse Procure della Repubblica, a cominciare da quella di Napoli, le denunce di Legambiente hanno trovato significativi riscontri. In particolare, nel procedimento penale intitolato "Avolio più 19", attualmente in fase di dibattimento presso la VII Sezione del Tribunale di Napoli, sono stati evidenziati una serie di dati di fatto che consentono di definire con sufficiente precisione i contorni di una vera e propria holding criminale dedita allo smaltimento abusivo dei rifiuti. Vale la pena citare testualmente alcuni passaggi della richiesta di rinvio a giudizio formulata dai pubblici ministeri Narducci, Policastro e Melillo, della Direzione distrettuale antimafia: "Tale consorceria mafiosa - scrivono i magistrati - si proponeva di acquisire, in modo diretto, la gestione ed il controllo totale di tutte le varie attività di raccolta, trasporto e smaltimento di ogni rifiuto prodotto da attività industriali o produttive, anche del genere tossico e nocivo, in zone diverse del territorio nazionale, ed in particolare la gestione, in forma monopolistica, delle discariche ubicate nel casertano e nel napoletano".

In cambio di tangenti, e grazie al controllo sul territorio esercitato dai clan camorristi, questa "consorceria mafiosa", come l'hanno definita i magistrati, ha scaricato, in modo illegale, in Campania e in particolare nella Provincia di Napoli "rilevantissime quantità (nell'ordine di centinaia di migliaia di tonnellate) di rifiuti". Un fenomeno ancora in fase di sviluppo, come rivela il puntuale lavoro di verifica e denuncia effettuato dall'ex presidente della Commissione ecologia e ambiente della Provincia di Napoli, il consigliere provinciale verde Casimiro Monti: paradossalmente, infatti, quasi tutti i protagonisti della "Rifiutopoli" campana possono contare su possibili nuove autorizzazioni regionali allo smaltimento. Si tratta di volumi impressionanti, pari ad oltre 25 milioni di metri cubi di smaltimento nella sola Provincia di Napoli, tra disponibilità residue delle discariche esistenti, nuovi invasi già attrezzati, senza alcuna autorizzazione, e cave ancora da attrezzare.

Ma non c'è soltanto la Campania. E ad essere attive non sono soltanto le "consorzio mafiose" individuate dai magistrati. Il filo rosso dell'illegalità, insieme ad una serie inquietante di intrecci societari, unisce anche diversi casi di smaltimento abusivo di rifiuti registrati negli ultimi 3 anni in Puglia e Basilicata e, negli ultimi giorni, anche nel Lazio e nelle Marche. In una situazione caratterizzata da una diffusa illegalità nella gestione del "pianeta rifiuti" (vedi paragrafo 2), hanno trovato, infatti, ampio spazio tutta una serie di soggetti: dai camorristi individuati a Napoli ad alcuni faccendieri massoni, già noti alle cronache; da politici corrotti, come l'ex assessore all'Ambiente della Provincia di Napoli, Raffaele Perrone Capano, a pseudo-imprenditori, le cui attività sono state al centro di innumerevoli denunce di Legambiente, spesso confermate dalle indagini condotte dal Nucleo operativo ecologico dell'Arma dei carabinieri, dal Corpo forestale dello Stato e dalla Guardia di Finanza, tutte sfociate in procedimenti giudiziari.

Li definiamo, per questo, "pseudo-imprenditori": alcuni di loro, piuttosto che smaltire correttamente rifiuti, nel rispetto del bene superiore della tutela ambientale, sembrano dediti a un'altra attività e cioè violare, impunemente o con danni limitatissimi, le leggi; altri, la minoranza, pur non avendo attualmente precedenti penali portano, a nostro avviso, la responsabilità ormai storicamente accertata di aver stretto rapporti di affari con soggetti oggi al centro di innumerevoli inchieste della magistratura, fornendo di fatto a questi soggetti una credibilità imprenditoriale che gli ha consentito di trasformare la Campania, ed in particolare la Provincia di Napoli, nella pattumiera d'Italia.

E' proprio la saldatura di questi interessi, insieme agli intrecci societari che caratterizzano questa vicenda, ad alimentare una vera e propria holding industriale, ribattezzata da Legambiente "Rifiuti spa", capace di cambiare rapidamente volto, attraverso un vorticoso giro di prestanomi e aree di intervento. La finalità, comune a tutti questi soggetti, è fare quattrini al Sud con i rifiuti prodotti dalle imprese del Nord. Un traffico che ha compromesso, dal punto di vista ambientale, intere zone del Mezzogiorno e che suscita gravi preoccupazioni sulle conseguenze per la salute di chi ha la sventura di abitare vicino a queste pattumiere: le tante esistenti in Campania, piuttosto che le discariche di Contrada Formica, a Brindisi, o di Policoro, in Basilicata.



**LEGAMBIENTE**

## **2. IL SUD SOTTO I RIFIUTI: RADIOGRAFIA DELL'ILLEGALITA'**

Prima di analizzare, nel dettaglio, uomini e società di questa holding dei rifiuti è opportuno fornire una serie di dati, ancora inediti, sulla situazione di grave e diffusa illegalità che caratterizza tutto il settore dello smaltimento dei rifiuti nelle tre Regioni che, fino ad oggi, hanno fatto sicuramente da terminali dei traffici abusivi.

**Campania:** in questa Regione, secondo i risultati della ricerca effettuata dalla società Castalia per conto del ministero dell'Ambiente nel 1990 su 459 impianti esistenti ben 316 non avevano alcuna autorizzazione (si tratta in prevalenza di discariche di 1ª categoria); su 124 discariche pubbliche e private, controllate dal Nucleo operativo ecologico dell'Arma dei carabinieri dal 1992 a oggi, ben 103 presentano uno o più violazioni di legge; i sequestri ordinati dalla magistratura sono stati 40 per un valore complessivo di circa 28 miliardi;

**Basilicata:** anche in questa Regione l'illegalità è la norma; su 134 impianti censiti dalla Castalia nel 1990 ben 115 sono privi di autorizzazione; le discariche pubbliche e private controllate dal Noe dei carabinieri sono 17 e di queste 14 sono gestite violando la legge; 2 infine i sequestri effettuati per un valore di 800 milioni;

**Puglia:** i dati raccolti dalla Castalia per conto del ministero dell'Ambiente rivelano la presenza di 254 impianti non autorizzati su 307 censiti; 68, infine, i controlli effettuati dal Noe su discariche pubbliche e private e in 46 casi sono state riscontrate violazioni delle leggi; i sequestri effettuati sono 8 per un valore di circa 2 miliardi. Il ragionamento può essere esteso anche alle altre due Regioni meridionali, Calabria e Sicilia, dove pure sono stati riscontrati fenomeni, forse più isolati o non abbastanza approfonditi, di traffici abusivi di rifiuti provenienti da industrie del Nord. Per completezza di informazione, quindi, riportiamo anche i dati relativi a queste due Regioni:

**Calabria:** l'indagine della Castalia la colloca al primo posto in Italia come rapporto tra gli impianti non autorizzati e quelli esistenti: su 330 censiti, infatti, ben 294 risultano sprovvisti di autorizzazione; delle 72 discariche, pubbliche e private, ispezionate dai carabinieri del Noe, ben 67 presentano una o più violazioni di legge; 7, infine, gli impianti sequestrati per un valore di circa 3 miliardi e 600 milioni;

**Sicilia:** i dati della Castalia rivelano la presenza di 258 impianti non autorizzati su 419 censiti; 158, invece, sono le discariche pubbliche e private controllate dal Noe e di queste ben 128 sono gestite violando la legge; 18, infine, i sequestri effettuati per un importo complessivo di oltre 5 miliardi

## **3. TRA I RIFIUTI, LA CAMORRA IMPRENDITRICE**

Cave con disponibilità per milioni di tonnellate di rifiuti e i grandi appetiti della malavita organizzata: sono questi gli ingredienti della "Rifiuti S.p.A." in Campania. In questa regione i titolari di diverse discariche hanno un minimo denominatore comune: sono stati arrestati o inquisiti per associazione a delinquere di stampo mafioso. E a nessuno di questi personaggi rifiutava il suo aiuto l'ex assessore all'ambiente della Provincia di Napoli, il liberale Perrone Capano. E' il caso ad esempio di Gaetano Vassallo, arrestato e rinviato a giudizio per associazione a delinquere di stampo mafioso, proprietario di due grandi società, la Vassallo Gaetano e la Novambiente: questa seconda società, in particolare, non risulta avere alcuna autorizzazione regionale, ma ha smaltito comunque rifiuti grazie alle autorizzazioni di Perrone Capano. In cambio l'ex consigliere riceveva 25 lire per ogni chilo di rifiuti smaltito. Ancor più clamoroso il caso della Vassallo Gaetano, proprietaria di una discarica di 1ª categoria (vale a dire per rifiuti urbani o assimilabili) a Schiavi. Ebbene, in questa discarica sono finite anche circa 500 tonnellate di fanghi provenienti dall'Acna di Cengio, un affare gestito dalla Sirteco Italia srl di Agate Brianza e dalla Cise srl di Somma Vesuviana.

Ed è il caso di Luca Avolio, anche lui arrestato e rinviato a giudizio per associazione a delinquere di stampo mafioso, proprietario dell'Al.Ma., già più volte condannato per smaltimento abusivo di rifiuti. Nonostante questo l'Al.Ma. continua a beneficiare di un'autorizzazione regionale per la discarica di Villaricca, e ha presentato una serie di richieste per nuove discariche.



## LEGAMBIENTE

Ma la "Rifiuti S.p.A." gode di intrecci anche nel resto d'Italia, com'è il caso della toscana Italfiuti, il cui titolare, Mariano Fornaciari, è stato anche lui arrestato e rinviato a giudizio per associazione a delinquere di stampo mafioso: il compito della Italfiuti, dietro la quale ci sarebbero, secondo i magistrati, i clan camorristici dei Perrella e dei Puccinelli, è quello di far giungere in Campania rifiuti prodotti in altre regioni. Più o meno la stessa funzione di un'altra società, la Ecologia 89, che secondo i magistrati sarebbe direttamente di proprietà della camorra, attraverso Gaetano Cerci, un uomo del clan di Francesco Bidognetti.

### LE SOCIETA' E GLI UOMINI

#### VASSALLO GAETANO

TITOLARE: Gaetano Vassallo - arrestato e rinviato a giudizio per associazione a delinquere di stampo mafioso

DISCARICA: 1ª categoria a Schiavi di Giugliano

#### NOVAMBIENTE

TITOLARE: Gaetano Vassallo (v.s.)

#### AL.MA.

TITOLARE: Luca Avolio - arrestato e rinviato a giudizio per associazione a delinquere di stampo mafioso e altri reati

DISCARICA: 1ª categoria a Villaricca; richiesta di autorizzazione per una nuova discarica a Settecainati di Giugliano

#### ITALRIFIUTI

TITOLARE: Mariano Fornaciari - arrestato e rinviato a giudizio per associazione a delinquere di stampo mafioso

#### ECOLOGIA 89

TITOLARE: Gaetano Cerci - secondo i magistrati di Napoli è un prestanome del boss Francesco Bidognetti

#### 4. I MASSONI IN SOCIETÀ

Dalle inchieste svolte dai magistrati napoletani e dal lavoro dell'Osservatorio Nazionale sui Traffici Abusivi (Onta) di Legambiente emerge la presenza nella "Rifiuti S.p.A." di numerose società appartenenti direttamente o indirettamente a personaggi della massoneria. Nella maggior parte dei casi non gestiscono direttamente discariche ma si occupano di intermediazioni nel traffico dei rifiuti anche nei confronti delle autorità amministrative.

Il primo personaggio che si incontra nell'inchiesta è Ferdinando Cannavale, spezzino, iscritto alla loggia massonica Mozart. Cannavale è stato arrestato e rinviato a giudizio per associazione a delinquere di stampo mafioso; secondo i magistrati di Napoli era la sua azienda, la Transfemar, a garantire le autorizzazioni illegittime per l'importazione di rifiuti in Campania. Si tratta di nomi già emersi nell'ambito delle indagini sul traffico di rifiuti tossico-nocivi nel quale l'autista Mario Tamburrino rischiò di perdere la vista.

Iscritto alla loggia Garibaldi di Milano è invece Vittorio Catanese, titolare della Siter srl: questa società ha spedito verso il Centro smaltimenti sud di Santa Anastasia alcune migliaia di tonnellate di rifiuti industriali, presentati nelle bolle di accompagnamento come "rifiuti solidi triturati provenienti da varie industrie". Il primo cessionario del traffico è la Sateco srl di Roma. Il Centro di Santa Anastasia ha ricevuto, inoltre, i fanghi provenienti dall'Acna di Cengio. Tutt'ora al centro di indagini per verificarne la sospetta appartenenza alla massoneria è invece Francesco Di Puerto, arrestato dai magistrati napoletani nell'ambito dell'Operazione Adelphi, che sbarca in Toscana come amministratore di numerose società (Edilsud, Società ecologica toscana, Sirtis): ai magistrati che indagano sui traffici di rifiuti e mazzette in Versilia un imputato ha descritto



**LEGAMBIENTE**

così l'ascesa di Di Puerto: "Non lo conosceva nessuno. Arrivò all'improvviso in Versilia con un'autorizzazione per smaltire rifiuti in Campania e voleva entrare nel giro".

#### **LE SOCIETA' E GLI UOMINI**

##### **TRANSFEMAR**

**TITOLARE:** Ferdinando Cannavale - iscritto alla loggia Mozart, arrestato e rinviato a giudizio per associazione a delinquere di stampo mafioso

##### **SITER srl**

**TITOLARE:** Vittorio Catanese - iscritto alla loggia Garibaldi, già coinvolto nello scandalo petroli

##### **SOCIETA' ECOLOGICA TOSCANA**

**TITOLARE:** Francesco Di Puerto - sospetto massone, arrestato su ordine della magistratura napoletana nell'ambito dell'Operazione Adelphi

#### **5. GLI PSEUDO-IMPREDITORI**

Sono molte le imprese campane finite sotto inchiesta per violazione delle normative sullo smaltimento dei rifiuti; non è comunque questo l'unico reato per il quale sono partite le denunce di Legambiente e le conseguenti inchieste della magistratura, in quanto sono stati riscontrati anche casi di corruzione e false fatturazioni. Insomma, un campionario di illegalità per buona parte di questa imprenditoria specializzata nello smaltimento dei rifiuti al quale si aggiungono gli affari e gli intrecci societari con soggetti oggi al centro di numerose inchieste giudiziarie.

Il caso più clamoroso è quello della AB&F di Sessa Aurunca, la società che gestisce la discarica "La Selva" nel Comune di Sessa Aurunca. Più volte sequestrata, con il precedente titolare condannato per smaltimento abusivo di rifiuti tossico-nocivi già nel 1990, la discarica è stata di fatto gestita da Vincenzo Iossa, amministratore unico della AB&F, fratello di Antonio Iossa, sindaco di Marigliano, entrambi coinvolti in diverse inchieste giudiziarie. Non solo: nelle vicende relative alla AB&F e alla discarica di Sessa Aurunca compare di nuovo la CISE srl, una delle società intermediarie nel traffico di rifiuti tra Nord e Sud. Alla CISE, infatti, viene affidato il compito di redigere il progetto di adeguamento della discarica. Nella relazione, scritta dal titolare della CISE, l'ing. Giuseppe Giordano, sfugge all'autore un refuso che la dice lunga sulle strette connessioni che caratterizzano questa holding. E' scritto, infatti, testualmente a pag.3: "In questo senso la presente relazione vuol dare un contributo per una interpretazione della documentazione esibita in merito all'impianto di Gaetano Vassallo". Insomma, si tratta di relazioni fotocopia che rivelano lo stretto collegamento esistente tra i vari soggetti della "Rifiuti Spa".

Sono invece i fratelli La Marca, insieme a Giorgio Di Francia ed altri, a gestire la megadiscarica Di.Fra.Bi., un impianto in grado di ospitare l'intera produzione di rifiuti urbani prodotti in Campania nell'arco di due anni. Ma in questa discarica sono giunti rifiuti da tutta Italia, comprese oltre 1.500 tonnellate di fanghi dell'Acna di Cengio, tra l'aprile e il maggio del 1988. Nel solo mese di dicembre del 1992 sono inoltre arrivate alla Di.Fra.Bi. oltre 1.100 tonnellate di rifiuti speciali e tossico-nocivi provenienti dalle province di Varese, Verona, Torino, Milano, Como e Bergamo. In questa discarica sono finite, tra l'altro, le ceneri prodotte dalla centrale Enel a carbone di Brindisi Nord.

Francesco La Marca è titolare anche della discarica Fungaia Monte Somma, dove ha la Itarifiuti di Mariano Fornaciari, già incontrato nel corso di questa inchiesta, ha convogliato rifiuti provenienti soprattutto dalla Toscana.

Migliaia di tonnellate (oltre 20.000) di fanghi dell'Acna di Cengio sono finite anche nella discarica SE.TRI., autorizzata allo smaltimento di rifiuti urbani e rifiuti tossico-nocivi, già oggetto di denunce da parte dei carabinieri del Nucleo operativo ecologico.



## LEGAMBIENTE

Tra i titolari di fatto della società, secondo i magistrati napoletani della Direzione distrettuale antimafia, c'è l'avvocato Cipriano Chianese, arrestato per associazione a delinquere di stampo mafioso e successivamente prosciolto dal Giudice delle indagini preliminari.

Rifiuti extraregionali, grazie alle consuete autorizzazioni rilasciate dall'ex assessore Perrone Capano, sono finiti anche nella discarica di Palma Campania di proprietà di Michele Iovino, già rinviato a giudizio per concorso in abuso d'ufficio nel già citato procedimento penale "Avolio più 19". La discarica è stata chiusa, amministrativamente, per aver superato le capacità autorizzate. Nonostante ciò, questo impianto ha ancora pendenti possibili autorizzazioni regionali per oltre 96.000 tonnellate di rifiuti (ancora smaltibili presso la discarica secondo lo stesso titolare); lo stesso Iovino ha dichiarato anche di aver realizzato nuovi invasi dove smaltire i rifiuti per oltre 400.000 tonnellate.

Sotto processo a Napoli è anche Bartolomeo Ardolino, titolare dell'omonima discarica a Piazzolla di Nola: su di lui pende un'accusa di concorso in abuso d'ufficio. Anche la sua discarica ha beneficiato dei nulla osta di Perrone Capano. Già oggetto di altre denunce, la discarica Ardolino potrebbe contare su capacità residue di smaltimento per circa 26.000 tonnellate. Gli invasi già ultimati (senza alcuna autorizzazione) ammontano a circa 90.000 tonnellate.

Resit, Mavim e Cicagel sono invece le denominazioni di tre società che hanno in comune una località: si tratta di Parete, dove tutte hanno la loro sede legale. Attuale amministratore unico (dal 27 febbraio 1993) della RESIT srl è un certo Lucio Saggiocco. Prima di lui, la società è stata amministrata da Pasquale Barracca, 28 anni, e quindi da Luigi Di Marino, un nome che compare spesso negli intrecci societari della "Rifiuti spa". Ma il dato rivelatore è l'esistenza di una sede unica, come risulta dalle visure commerciali, attiva a Parete, in via Palmiro Togliatti 15, con la Ma.V.Im srl che vede tra gli amministratori altre due rappresentanti della famiglia Barracca: Erminia, di 24 anni e Patrizia, di 25.

La Cicagel invece è in liquidazione volontaria dal 1993, e come quasi tutte le società della holding ha un capitale sociale di appena 20 milioni. La sede è, anche in questo caso, a Parete, in via Vittorio Emanuele 163, lo stesso indirizzo dell'avvocato Chianese, che figura tra gli amministratori della CICAGEL insieme ad Antonio Iossa, presidente, Vincenzo Iossa, consigliere delegato, Santo e Pasquale Bruscano. Amministratrice unica della società, fino al 2 novembre del 1989, è stata Patrizia Barracca, giovanissima imprenditrice (allora aveva appena 22 anni) evidentemente con il pallino dei rifiuti.

### LE SOCIETA' E GLI UOMINI

#### **AB&F**

TITOLARE: Vincenzo Iossa - coinvolto in diversi procedimenti giudiziari, con il fratello Antonio, sindaco di Marigliano

IMPIANTI: Discarica "La Selva" a Sessa Aurunca

#### **DI.FRA.BI.**

TITOLARI: La Marca e Di Francia - coinvolti in diversi procedimenti giudiziari

IMPIANTI: Discarica a Casella Pisani

#### **FUNGAIA MONTE SOMMA**

TITOLARE: Francesco La Marca (v.s.)

IMPIANTI: Discarica nell'area del Parco del Vesuvio

#### **SE.TRI.**

TITOLARE: Cipriano Chianese (e altri) - arrestato per associazione a delinquere di stampo mafioso ma prosciolto dal Gip



**LEGAMBIENTE**

### **L'INCREDIBILE E TRISTE STORIA DI SETTECAINATI DI GIUGLIANO**

*Si può trasformare un borgo in un'immensa discarica? Evidentemente sì, almeno a giudicare dalle dichiarazioni che le società di smaltimento hanno trasmesso alla Provincia di Napoli per ottenere le necessarie autorizzazioni a realizzare impianti di smaltimento a Settecainati di Giugliano. Sommando le varie richieste si ottiene una capacità complessiva di 8.829.727 tonnellate di rifiuti, vale a dire poco meno della metà della produzione annua di rifiuti solidi urbani dell'Italia intera. Nel rapporto della Commissione per l'Ecologia della Provincia di Napoli è scritto a chiare lettere che le richieste sono state avanzate per "Cave non ancora attrezzate": quella dell'attività estrattiva è, com'è noto, una delle maggiori emergenze della Campania. In questa regione, in base agli ultimi dati disponibili (Camere di Commercio 1991), esistono 429 cave, per estrazioni superiori ai 25 milioni di tonnellate annue, un quarto delle quali nella provincia di Napoli. Una situazione che la legge regionale 54/1985 ha tentato in qualche modo di regolarizzare e di porre sotto controllo, anche perché molte delle cave erano e sono gestite dalla criminalità organizzata. E il grande passaggio dalle cave alle discariche sembra proprio dettato dalla eccessività di utilizzare in maniera sempre più redditizia, e sempre meno controllata, porzioni di territorio. A Settecainati di Giugliano, zona situata in un'area ad alta densità camorristica, si vorrebbero realizzare ben 5 discariche, e l'autorizzazione per una sesta è stata richiesta in località Masseria del Pozzo di Giugliano, a pochi chilometri di distanza. In pratica un'intera parte di territori verrebbe trasformata in un'immensa discarica, una concentrazione di rifiuti senza pari in Italia e in Europa. Salta inoltre agli occhi il fatto che ben 3 delle 5 richieste per Settecainati sono state presentate da una sola ditta, la Gennaro Illiano che, se dovesse mettere in pratica il suo progetto, realizzerebbe un polo in grado di smaltire per alcuni anni l'intera produzione di rifiuti della Campania. Perpetuando inoltre la clamorosa situazione della provincia di Napoli dove la totalità dei rifiuti prodotti viene inviata in discariche private.*

#### **6. LA NASCITA DEI CONSORZI**

Diversi soggetti del business dei rifiuti hanno tentato, consorziando le loro società, di operare un ulteriore salto di qualità nel settore. L'intreccio di interessi e di affari, insomma, viene definitivamente alla luce. E' nel 1989 che i soggetti campani di questa holding decidono di fare le cose in grande. Nasce, infatti, il C.E.I.S.N., Consorzio smaltitori dei rifiuti operanti nell'area di Napoli nord, con sede nel capoluogo campano. A presiedere il Consorzio è il già citato Luca Avolio; del consiglio d'amministrazione fanno parte Gaetano Vassallo, Luigi Di Marino (già amministratore della RESIT srl) e Giuseppe Allocca, nato a Somma Vesuviana e residente a Marigliano. Il Consorzio ha come ragione sociale "il coordinamento, mediante un'organizzazione comune, delle attività dei consorziati al fine dell'assunzione e dell'esecuzione di studi, progettazioni lavori, forniture e progetti chiavi in mano per il trasporto, il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti". Due dei quattro soggetti che lo compongono (Avolio e Vassallo), come rivelato dai magistrati napoletani, fanno parte integrante dei clan camorristici. Luigi Di Marino sembra essere legato all'avvocato Chianese. Oltre a ricoprire il ruolo di amministratore unico della Resit, Luigi Di Marino, infatti, è stato amministratore unico della Se.Tri. fino al 27 febbraio del 1993, e della Ci.Me.Vi srl, l'ennesima società della holding, con sede principale a Caserta e sede secondaria a Parete, nella famosa via Palmiro Togliatti 15. Particolare curioso: Di Marino lascia anche questa carica nello stesso giorno in cui abbandona quella di amministratore unico della Se.Tri. Vale la pena ricordare che siamo immediatamente a ridosso della raffica di arresti che svelerà i retroscena delle collusioni tra camorra, politici corrotti e imprenditori nel traffico di rifiuti. Giuseppe Allocca, invece, è socio d'affari di un personaggio già più volte citato: l'ingegner Giuseppe Giordano, titolare della CISE srl di Somma Vesuviana, e non solo. L'anno prima, nel 1988, era invece nato il consorzio Cei: anche questo Consorzio ha sede a Napoli, e nel consiglio d'amministrazione figura il solito Luca Avolio. A fargli compagnia è di nuovo Giuseppe Allocca. La presidenza, invece, è affidata ad un altro giovanissimo imprenditore con il pallino dei rifiuti: Francesco Gerardo De Luca, 25 anni, che all'epoca della costituzione del Consorzio di anni ne aveva appena 19.



**LEGAMBIENTE**

### **UN INGEGNERE DAI MOLTI INTERESSI**

*La ricostruzione di questa holding dei rifiuti ha evidenziato il ruolo, davvero poliedrico, di un ingegnere: si tratta di Giuseppe Giordano, 43 anni, nato a Somma Vesuviana. Il suo nome spunta per la prima volta, come già accennato, nelle vicende relative alla AB&F. E' proprio Giordano, infatti, a firmare la relazione (scritta anche in un italiano incerto) sui lavori di adeguamento della discarica. La sua società, la CISE srl, con sede a Somma Vesuviana, 21 milioni di capitale sociale e nessun dipendente, nasce nel 1984. Nel consiglio d'amministrazione, fino al 10 luglio del 1992 figura però il fratello, Giordano Pasquale, 48 anni. Prima di lui, la carica di amministratore unico viene ricoperta da Giuseppe Allocca, che, come già accennato, è membro dei consigli di amministrazione dei consorzi C.E.I.S.N. e C.E.I.*

*Ma la CISE non si limita a fare progetti e Giuseppe Giordano non fa soltanto l'ingegnere in proprio. La CISE, innanzitutto, figura come intermediaria nel traffico di fanghi dell'Acna di Cengio destinati alla discarica di Gaetano Vassallo, avvenuto con certezza nel 1987. Nello stesso anno, l'ingegner Giordano diventa socio d'affari di Rosario Gava, commercialista, fratello dell'ex ministro degli interni, Antonio. Giuseppe Giordano, Rosario Gava e Vincenzo Fiorillo, amministratore della Ecogest, fondano a Roma la società Rona srl, 20 milioni di capitale sociale, di cui Giordano viene nominato amministratore unico. Tre mesi dopo aver fondato la Rona, Giordano si dimette dalla carica. La sua carriera, intanto, prosegue.*

*Il 10 luglio del 1987, infatti, Giuseppe Giordano viene nominato direttore tecnico della Di.Fra.Bi., carica che ricopre fino all'aprile del 1988. In questo arco di tempo la Di.Fra.Bi. incorpora un'altra creatura di Giordano, la C.I.T.E.T. srl. Ma del "pianeta" Giordano fanno parte almeno altre tre società: la Tiesse srl, con sede a Napoli, in via Toledo 265 (lo stesso indirizzo del Consorzio C.E.I.), 120 milioni di capitale sociale, fondata nell'86 e della quale Giordano è stato rappresentante legale (carica nella quale gli è succeduto il compagno d'affari Allocca, dimessosi nel marzo del 1993) e direttore tecnico; la SARI, Società agricola recuperi industriali, della quale Giordano è direttore tecnico mentre l'amministratore unico è Giuseppe Casillo, proprietaria di una grossa discarica a San Giuseppe Vesuviano (la SARI è al centro di un'inchiesta della Guardia di Finanza per false fatturazioni, insieme ad un altro "gigante" dello smaltimento dei rifiuti in Campania, la Amedola e Formisano, per circa 100 miliardi); la Ines Sud, fondata a Napoli nel 1988, 20 milioni di capitale sociale, della quale Giordano è stato amministratore unico fino all'ottobre del 1992. Nata per sfruttare i finanziamenti della legge 64, la Ines sud, in teoria, doveva impegnarsi in tecnologie avanzate per lo smaltimento dei rifiuti. Ma ben presto troverà un altro "scopo", assai più lucroso: lo smaltimento delle ceneri prodotte dalla centrale Enel di Brindisi e quello di altri rifiuti tossico e nocivi. Proprio come legale rappresentante della Ines sud, Giordano viene condannato dal Giudice per le indagini preliminari di Brindisi, Francesco Manso, il 3 novembre 1992, ad una pena detentiva di 6 mesi. Il reato è quello di "smaltimento di rifiuti speciali, anche tossico e nocivi, in violazione della legge".*

#### **7. IL BUSINESS SI ALLARGA: L'INES SUD, IL TRENO DEI VELENI E LE CENERI DELL'ENEL**

Quello campano, con le diverse discariche disponibili, rappresenta soltanto uno dei territori di conquista dalla "Rifiuti spa". Grazie al lavoro svolto dalla Legambiente pugliese, ed in particolare da quella di Brindisi, è infatti stato possibile ricostruire la fitta rete di interessi che collega direttamente questa holding dello smaltimento alle vicende della discarica gestita dalla Ines sud in contrada Formica. Si tratta di un impianto già oggetto di diverse iniziative della magistratura (in particolare i sostituti procuratori Leonardo Leone De Castris e Michele Emiliano), sequestrato, al centro di almeno due episodi significativi: quello relativo allo smaltimento delle ceneri prodotte dalla centrale Enel di Brindisi Nord e le vicende del cosiddetto "treno dei veleni" casualmente scoperto nel giugno del 1991 nella stazione ferroviaria di Brindisi.

La Ines sud srl è stata fondata a Napoli, il 24 ottobre del 1988. Amministratore unico di questa società è stato fino al 14 ottobre del 1992, come già accennato, l'ingegner Giuseppe Giordano. La Ines sud, a seguito di una robusta operazione relativa al capitale sociale (passato in tre mesi, da marzo a giugno del 1992 da 20 milioni a 1 miliardo e 20 milioni) è titolare della discarica situata in contrada Formica, a Brindisi. In questa discarica (al centro di un passaggio di mano tra un imprenditore locale, Antonio Roma, di Carovigno, e la famiglia D'Oriano, attiva a Brindisi ma originaria della Campania) sono state smaltite per diverso tempo le ceneri prodotte dalla centrale Enel di Brindisi nord. Queste stesse ceneri successivamente hanno avuto, e tutt'ora formalmente hanno, come destinazione la Di.fra.bi. di Pianura. In questo "passaggio" di affari, la Ines sud



## LEGAMBIENTE

doveva diventare, nel 1991 destinataria di circa 1.500 tonnellate di rifiuti tossico nocivi prodotti dalle imprese del Nord e trasportati fino in Puglia dalla ditta Bonetto di Orbassano, già al centro delle attenzioni degli inquirenti per i traffici di rifiuti in Campania. Come si evince con grande chiarezza, i protagonisti di questa vicenda pugliese sono gli stessi che caratterizzano lo smaltimento dei rifiuti in Campania.

Con l'acquisizione della discarica in contrada Formica di Brindisi (anche questa al centro di numerose denunce per inquinamento da parte di Legambiente) da parte della Ines sud, la holding dei rifiuti può contare su un altro bacino di smaltimento, verso il quale avviare, attraverso una rete consolidata di concessionarie, società commerciali (la Rona srl di Roma) e ditte di trasporto i rifiuti prodotti al Nord. E poco importa se la discarica in questione non possiede i necessari requisiti di legge. Ma la holding funziona anche in senso inverso: quando non è più possibile lo smaltimento in loco delle ceneri dell'Enel, ecco spuntare un'altra, remunerativa, destinazione, quella della Di.Fra.Bi. di Pianura.

In questo contesto assume particolare interesse il ruolo della famiglia D'Orlando: il padre, Domenico D'Orlando, è al centro di un'inchiesta della magistratura brindisina su presunte tangenti legate allo smaltimento delle ceneri dell'Enel (alcune sue società figurano tra quelle autorizzate al trasporto delle ceneri); un D'Orlando (Antonio) è attualmente amministratore unico della Ines sud ed il suo ingresso in società è successivo al robusto aumento di capitale già segnalato; un terzo D'Orlando (Alfonso) figura inoltre nei consigli di amministrazione di diverse società che operano nel porto industriale di Brindisi.

### 8. LA HOLDING SI RICICLA: IL CASO DELLA FORNACE DI POLICORO

Si tratta di un episodio rivelatore degli stretti legami che caratterizzano la "Rifiuti spa". Lo scorso 26 marzo la "Gazzetta di Basilicata" riportava, con ampio risalto, l'avvio delle indagini relative allo smaltimento dei rifiuti in una vecchia fornace di Policoro, in località Filici, indagini decise dalla Pretura di Matera a seguito delle numerose denunce degli abitanti della zona, che segnalano, anche, il diffondersi di vari malori (bruciori agli occhi, nausea, vomito ecc.). Per questa inchiesta, nei giorni scorsi, sono stati emessi 22 avvisi di garanzia che hanno visto come destinatari amministratori, ex amministratori, funzionari e tecnici della Regione Basilicata, della Provincia di Matera e del Comune di Policoro.

La discarica, posta sotto sequestro, è gestita, grazie ad un'autorizzazione provvisoria rilasciata dalla Regione Basilicata, dalla Sateco srl. I rifiuti proverrebbero soprattutto dal Nord Italia.

Sembra il copione di un film già visto. Ma i sospetti diventano certezza quando Legambiente ricostruisce il "cursus" imprenditoriale della Sateco srl.

La società risulta registrata presso la Camera di commercio di Roma: ha 20 milioni di capitale sociale e nessun dipendente. Ad amministrarla, sin dalla fondazione (avvenuta nell'aprile del 1988) è Alessandro Albano, nato a Brancaleone, in provincia di Reggio Calabria..

Il ruolo della Sateco srl, fino al trasferimento in provincia di Matera, avvenuto nell'ottobre del 1993, è quello di società commerciale del Centro smaltimento sud di Sant'Anastasia. La Sateco srl figura, infatti, come prima cessionaria nel traffico di rifiuti industriali raccolti al Nord dalla Siter e spediti in Campania.

### 9. I TENTACOLI DEL BUSINESS: LAZIO, MARCHE, TOSCANA E LIGURIA

La solida base realizzata dalla camorra in Campania, e in particolare nelle province di Napoli e Caserta, ha fatto da trampolino di lancio per business illegali in almeno tre Regioni dell'Italia centrale: Lazio, Marche e Toscana. Recenti inchieste avviate da diverse Procure della Repubblica fanno emergere, infatti, il ruolo decisivo della criminalità organizzata nei traffici abusivi di rifiuti: grazie alla disponibilità di discariche e società di intermediazione sotto il diretto controllo dei clan camorristi, ed a una diffusa rete di complicità, decine di migliaia di tonnellate di rifiuti, urbani, industriali ed ospedalieri, prodotte in queste tre Regioni hanno preso la rotta dello smaltimento abusivo.

**Lazio** L'inchiesta realizzata dal Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma, che ha portato il 25 maggio scorso all'emissione di 28 mandati di cattura, è caratterizzata da clamorose coincidenze con le indagini condotte dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli.



## LEGAMBIENTE

Tra le 28 persone arrestate nell'ambito dell'operazione "Land cleaning" spicca, innanzitutto, il nome di Gaetano Cerci, già incontrato nel corso della nostra inchiesta. Cerci, attualmente sotto processo, è secondo i magistrati napoletani Narducci, Policastro e Melillo uno degli emissari di una "consorteria mafiosa" che grazie alla forza intimidatrice del clan camorrista Perrella-Puccinelli, (operante a Napoli e provincia) e di quello dei "Casalesi", attivo nella provincia di Caserta, "si proponeva di acquisire in modo diretto la gestione ed il controllo totale di tutte le attività di raccolta, trasporto e smaltimento" dei rifiuti in Campania.

E' stato lo stesso Gaetano Cerci, interrogato dal pubblico ministero Aldo Policastro nell'udienza del 10 maggio scorso, a raccontare le caratteristiche di questo traffico: attraverso la sua società Ecologia 89, Cerci acquisiva "spazi" per lo smaltimento di rifiuti in diverse discariche della provincia di Napoli, in particolare quelle gestite dalle società Al.Ma (il cui titolare, Luca Avolio, è anch'esso sotto processo per associazione mafiosa), Vassallo (anche in questo caso il titolare, Gaetano Vassallo, è sotto processo con l'accusa di appartenere ai clan camorristi) e Setri. Le autorizzazioni a smaltire in queste discariche, in modo illegale, rifiuti extraregionali venivano rilasciate dall'ex assessore provinciale all'ambiente, Raffaele Perrone Capano.

Ma non basta: nel corso del suo interrogatorio, Cerci ha raccontato i suoi numerosi incontri a Roma con Antonio Nocera, titolare della società Sir (arrestato nell'ambito dell'inchiesta romana) al quale ha dichiarato di aver ceduto, nel 1992, le sue quote di smaltimento rifiuti nella discarica Al.Ma di Luca Avolio. Sempre Gaetano Cerci ha rivelato ai magistrati gli stretti rapporti commerciali esistenti con i fratelli Roma (anch'essi arrestati dalla guardia di finanza nell'ambito dell'operazione Land cleaning), in particolare attraverso la società Ecosud, che svolgeva il ruolo di società commerciale per la discarica Vassallo.

**Marche** Lo scorso 30 maggio si è aperto un nuovo fronte del traffico abusivo di rifiuti. E' quello delle Marche, grazie al lavoro svolto in particolare dal Corpo forestale dello Stato. La Procura della Repubblica di Ancona (sostituiti procuratori Paolo Gubinelli e Cristina Tedeschini) sta conducendo da tempo indagini sulla gestione delle discariche marchegiane. Uno dei filoni d'inchiesta riguarda lo smaltimento di rifiuti industriali ed ospedalieri spediti verso la Campania e smaltiti irregolarmente attraverso società (molto probabilmente le stesse al centro dell'inchiesta condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli) controllate dalla camorra.

Queste società avrebbero fornito tutta la documentazione necessaria per dimostrare il corretto smaltimento di questi rifiuti. In realtà, come è avvenuto per i rifiuti urbani del Lazio, i Tir carichi di veleni sarebbero finiti nella ragnatela di discariche abusive che funzionano da vero e proprio "polmone" illegale dei trafficanti di rifiuti. Gli impianti esistenti, insomma, avrebbero una funzione di copertura: si fa figurare l'avvenuto smaltimento e si incassano i relativi proventi. Vale la pena ricordare che i magistrati napoletani hanno già accertato come questi traffici di rifiuti extraregionali avvenissero attraverso autorizzazioni illegittime rilasciate dall'ex assessore all'ambiente della Provincia di Napoli, Perrone Capano. Per di più, dal giugno del 1993 qualsiasi "esportazione" di rifiuti verso la Campania è comunque illegale, essendo entrato in vigore la nuova legge regionale che sigilla i confini della Regione.

**Toscana** E' in questa regione che si sviluppa una delle pagine più inquietanti della "Rifiuti connection". In Toscana hanno operato, infatti, società sotto il diretto controllo di clan camorristi: la Ecologia 89 di Gaetano Cerci, che ha trattato, in diverse occasioni, lo smaltimento di rifiuti industriali in Campania; la ragnatela di srl che fa capo a Luigi Di Puerto, anche lui arrestato dalla magistratura romana nell'ambito dell'operazione Adelphi, a cominciare dalla Società ecologica Toscana-Versilia srl. Dalla provincia di Lucca proviene Mariano Fornaciari, titolare della Italrifiuti, sotto processo per vari e gravi reati (associazione a delinquere di stampo mafioso, corruzione ecc.), da anni impegnato nei traffici di rifiuti urbani dalla Toscana verso la Campania, prima in provincia di Caserta e poi in quella di Napoli. Elio Roma, uno dei 28 arrestati per la mega-truffa dei rifiuti del Lazio, è amministratore della società Etruria Ambiente srl, operante in Toscana.

Si tratta, insomma, di una serie sconcertante di coincidenze che emergono da diverse inchieste della magistratura, comprese quelle avviate dalla Procura di Lucca sulla Tangentopoli dei rifiuti in Toscana e dalla magistratura di Pistoia. Questa Regione ha rappresentato insomma sia una formidabile fonte di rifiuti da smaltire che un terreno di conquista nel quale diversi personaggi, spesso collegati tra loro, hanno tentato di impiantare società di raccolta e smaltimento dei rifiuti stessi. Un sistema efficace per penetrare nel tessuto economico della Regione.



## LEGAMBIENTE

**Liguria** Già al centro di episodi clamorosi di smaltimento abusivo di rifiuti (basta pensare alla serie di ritrovamenti di bidoni interrati a Borghetto Santo Spirito, in provincia di Savona) questa Regione è stata oggetto di attenzioni da parte della Commissione parlamentare antimafia, per la presenza nel business dei rifiuti di personaggi collegati alla 'ndrangheta.

Ma è stata l'inchiesta condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli a rivelare la presenza di un personaggio attivo nella Provincia di La Spezia: si tratta di Ferdinando Cannavale, titolare della Transfemar, massone iscritto alla loggia Mozart, di fatto il regista del business realizzato in Campania a partire dal 1988-'89. Era lui, infatti, a garantire le necessarie coperture politiche, attraverso il liberale Perrone Capano. E le sue dichiarazioni sono alla base della richiesta di autorizzazione a procedere contro l'ex segretario liberale Renato Altissimo, in quanto proprio il Pli sarebbe stato, secondo Cannavale, il destinatario ultimo delle tangenti (25 lire a chilogrammo di rifiuto) concordate con Perrone Capano.

Ma in Liguria sono sbarcati anche alcuni personaggi ben noti nello smaltimento dei rifiuti in Campania. Si tratta di particolare di Giorgio Di Francia, più volte denunciato per violazione delle normative ambientali in Campania (per lui i magistrati napoletani usano la dizione di "recidiva reiterata") coinvolto nell'inchiesta "Avolio più 19" e successivamente prosciolto dal Giudice per le indagini preliminari. Giorgio Di Francia, infatti, è stato almeno fino all'aprile del 1993 amministratore delegato della Sistemi ambientali srl, società costituita nel dicembre del 1991 con sede a La Spezia, in piazza Verdi 23, e 500 milioni di capitale sociale. La Sistemi ambientali, come rivela l'oggetto sociale della srl, è nata per realizzare la discarica di Pitelli a La Spezia, con due forni di incenerimento per rifiuti speciali e tossico-nocivi.

### 10. CONCLUSIONI

Le inchieste avviate dalla magistratura in diverse regioni del nostro paese (Campania, Puglia, Basilicata, Lazio, Marche e Toscana) e il lavoro, costante, di controllo e di denuncia da parte di Legambiente, consentono dunque di definire in modo documentato i contorni di quella che abbiamo definito "Rifiuti spa": una vera e propria holding, caratterizzata dalla presenza di soggetti diversi tra loro (criminalità organizzata, massoni, politici corrotti e imprenditori) ma accomunati da un unico interesse: il lucroso business dello smaltimento dei rifiuti.

I volumi di rifiuti in ballo sono impressionanti (si tratta, secondo gli stessi inquirenti, di centinaia di migliaia di tonnellate) e le stime economiche disponibili (ultima quella elaborata dalla Confcommercio che parla di un giro d'affari per circa 1.200 miliardi l'anno) giustificano da sole un'attività tanto redditizia da convincere un camorrista reo confesso, come il boss Nunzio Perrella, ad abbandonare il traffico internazionale di stupefacenti, come egli stesso ha dichiarato ai magistrati napoletani, per dedicarsi a quello dello smaltimento dei rifiuti.

Ma il lungo lavoro di ricerca e verifica di Legambiente rivela anche un altro dato significativo: la capacità di questa holding di adeguarsi rapidamente anche di fronte alle inchieste della magistratura, grazie ad un vorticoso "giro" di prestanome nei consigli di amministrazione delle numerose società che si spartiscono la torta; la costante disponibilità di nuovi siti di smaltimento e di relativi autorizzazioni che consentono di "orientare" il business verso località ancora "vergini", come la Basilicata.

L'attività di contrasto e di indagine risente invece di tutta una serie di aspetti negativi:

- la mancanza, fino ad oggi, di un adeguato coordinamento tra le diverse procure, che non consente di individuare con precisione il "flusso" di questi rifiuti (dalla produzione allo smaltimento);

- l'assenza di adeguati "deterrenti" anche da un punto di vista penale, per cui i vari protagonisti di questa vicenda, a meno che non vengano provati reati più gravi, non rischiano sostanzialmente nulla: i sequestri delle discariche, sempre temporanei, vengono messi nel conto; le denunce, quando si trasformano in processi e magari in condanne, non lasciano alcuna traccia, perché i reati vanno rapidamente in prescrizione (il limite previsto è di 4 anni). Si tratta di gravi lacune, frutto della sottovalutazione con la quale finora è stato affrontato il problema dello smaltimento abusivo dei rifiuti. Un atteggiamento che ha contribuito a far sì che la Campania, ma come abbiamo visto anche alcune località della Puglia e della Basilicata, abbiano subito in questi anni un gravissimo degrado ambientale, vedendo diverse aree del proprio territorio trasformate in discariche abusive dei rifiuti industriali prodotti nel nostro Paese;



**LEGAMBIENTE**

- la sostanziale assenza di qualsiasi forma di controllo da parte degli enti locali (Regioni e Province) sia nella fase di autorizzazione che in quella di esercizio di queste attività; un vuoto nel quale si è fatta strada, come rivelano sia l'inchiesta condotta dalla Procura distrettuale antimafia di Napoli che quella di Brindisi sullo smaltimento delle ceneri Enel, una corruzione diffusa tra gli amministratori pubblici.

## **11. IN 6 PUNTI LE PROPOSTE DI LEGAMBIENTE**

Quella descritta nel dossier di Legambiente è, senza alcun dubbio, una delle più gravi emergenze ambientali del nostro Paese. Denunciando oggi le connessioni, fin troppo evidenti, che sono all'origine di questo scandalo nazionale, Legambiente vuole lanciare al nuovo governo sei proposte, semplici ed immediatamente attuabili:

**1)** L'immediato blocco di tutti i trasferimenti di rifiuti, in particolare di quelli industriali, dal Nord verso il Sud del Paese, sulla falsariga di quanto già deciso dalla Regione Campania che nel 1993 ha chiuso le proprie "frontiere", per l'assoluta inaffidabilità degli impianti di smaltimento esistenti, quasi tutti al centro di inchieste giudiziarie; Legambiente, al riguardo, si attiverà per la promozione di leggi regionali ad hoc ma è evidente che un intervento immediato del governo, di comune intesa con le amministrazioni regionali, avrebbe una maggiore incisività;

**2)** la revoca, in accordo con le amministrazioni regionali, di tutte le autorizzazioni concesse e di quelle in itinere a società di commercializzazione, trasporto e smaltimento dei rifiuti che risultano al centro di questi traffici; paradossalmente, infatti, alcune di queste società (tra cui la Vassallo, la Novambiente, la Al.Ma, la Se.Tri., la Sa.Ri., la Fungaia Monte Somma, la Amendola e Formisano ecc.) risultano destinatarie di possibili nuove autorizzazioni allo smaltimento dei rifiuti per diversi milioni di tonnellate di rifiuti, concentrate tra l'altro a ridosso di aree naturali protette come quella del Parco del Vesuvio;

**3)** l'avvio delle procedure previste per il risarcimento del danno ambientale contro i produttori dei rifiuti illegalmente smaltiti e gli stessi smaltitori, con l'immediato blocco delle polizze fidejussorie di quest'ultimi, così da evitare spiacevoli sorprese;

**4)** il sequestro definitivo delle discariche inquinanti e la loro eventuale confisca come beni frutto di attività illecite; l'immediato sequestro dei nuovi invasi, per milioni di tonnellate di rifiuti, realizzati abusivamente in Campania e delle cave in fase di allestimento (anche questo abusivo); in alternativa alla confisca è ipotizzabile, come sta avvenendo in Campania, l'eventuale requisizione di questi impianti, ma solo dopo un'accurata "diagnostica" degli impianti stessi. Sarebbe infatti un paradosso se lo Stato finisse per pagare gli smaltitori-inquinanti, così da acquisirne gli impianti;

**5)** la predisposizione di un piano straordinario di verifica e monitoraggio dei danni all'ambiente causati da queste attività anche al fine di avviare le operazioni di bonifica dei siti di smaltimento;

**6)** il deciso inasprimento delle sanzioni, di fatto solo amministrative, che colpiscono oggi i protagonisti del traffico abusivo dei rifiuti, trasformando questi atti illegali in delitti, perseguiti dal Codice penale, e il potenziamento delle strutture investigative, a cominciare dal Nucleo operativo ecologico dell'Arma dei carabinieri.

Queste sono le proposte sulle quali Legambiente chiede un intervento immediato da parte del governo. Ma altrettanto necessario è il coordinamento tra i diversi magistrati che in Campania, Puglia, Basilicata e Toscana indagano su questi fenomeni. Il libro bianco che presenta Legambiente vuole essere un contributo in questa direzione.



**LEGAMBIENTE**

#### **SCHEDA: LE INCHIESTE IN CORSO**

**Campania:** procedimento giudiziario "Avolio più 19", in fase dibattimentale, su inchiesta realizzata dall'Arma dei carabinieri ed in particolare dal Nucleo operativo ecologico, ampiamente citato nel libro bianco; procedimento giudiziario istruito dai giudici Vincenzo Russo e Francesco Amodio, del Tribunale di Napoli in base all'inchiesta realizzata dalla Guardia di Finanza di Torre Annunziata su false fatturazioni per 100 miliardi di lire che coinvolgono le discariche campane gestite dalle società Amendola e Formisano e S.a.r.l.

**Puglia:** sentenza del Giudice per le indagini preliminari di Brindisi Francesco Manso, del 3 novembre 1992, a danno del titolare della Ines Sud per la discarica di Contrada Formica; inchiesta dei sostituti procuratori di Brindisi Leonardo Leone De Castris e Michele Emiliano su false fatturazioni e tangenti relative allo smaltimento delle ceneri della centrale Enel;

**Basilicata:** indagini avviate dalla Procura presso la Pretura di Matera, su inchiesta dell'Arma dei carabinieri e del Nucleo operativo ecologico relativa alla discarica della fornace di Policoro; indagini avviate dalla Procura presso la Pretura di Roma, su inchiesta della Guardia di Finanza, che hanno portato all'arresto di un autotrasportatore di rifiuti di Pisticci (in provincia di Matera);

**Lazio:** operazione Land cleaning, realizzata dalla Guardia di Finanza, con emissione di 28 mandati di cattura, uno dei quali destinato a Gaetano Cerci, già imputato nell'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Napoli;

**Toscana:** inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica di Lucca sulla tangentopoli dei rifiuti, con collusioni di logge massoniche e soggetti della criminalità organizzata;

**Marche:** inchieste della procura della Repubblica di Ancona su indagini realizzate in particolare dal Corpo forestale dello Stato.

### **INDAGINE CASTALIA (1990)**

<b>Regione</b>	<b>Impianti censiti</b>	<b>Di questi non autorizzati</b>
Campania	459	316
Basilicata	134	115
Puglia	307	254
Calabria	330	294
Sicilia	419	258

### **L'ATTIVITA' DEL NOE (1992 - 1994)**

<b>Regione</b>	<b>Impianti controllati</b>	<b>Non in regola</b>	<b>Sequestrati</b>
Campania	124	103	40
Basilicata	17	14	2
Puglia	68	46	8
Calabria	72	67	7
Sicilia	158	128	18



**LEGAMBIENTE**

## DISPONIBILITÀ RESIDUA DEGLI IMPIANTI ESISTENTI

Località	Società	Capienza Residua (in ton.)
Giugliano	Setri	28.000
Parco del Vesuvio	Fungaia Monte Somma	350.000
Piazzolla Nola	Ardolino Bartolomeo	26.862
Parco del Vesuvio	Sari	815.460
Palma Campania	Iovino Michele	96.600
Parco del Vesuvio	Ammendola e Formisano	214.375
Casella Pisani	Di.Fra.Bi.	4.320.000
<b>TOTALE</b>		<b>5.851.477</b>

## AUTORIZZAZIONE NUOVI IMPIANTI E INVASI GIÀ REALIZZATI

Località	Società	Capienza (in ton.)
Non indicata	Vassallo-Novambiente	1.146.390
Non indicata	Setri	357.000
Parco del Vesuvio	Fungaia Monte Somma	2.100.000
Non indicata	Ardolino Bartolomeo	89.250
Schiava di Tufino	L'Igienica	604.000
Parco del Vesuvio	Sari	1.590.400
Non indicata	Iovino	418.600
Parco del Vesuvio	Ammendola e Formisano	1.485.120
<b>TOTALE</b>		<b>7.790.760</b>

## DISPONIBILITÀ POTENZIALE "CAVE NON ANCORA ATTREZZATE"

Località	Società	Capienza (in ton.)
Settecainati di Giugliano	Al.ma	1.193.777
Castelluccia di Ercolano	Francesco La Marca	2.100.000
Settecainati di Giugliano	Gennaro Illiano	1.360.590
Settecainati di Giugliano	Gennaro Illiano	1.501.850
Settecainati di Giugliano	Gennaro Illiano	1.623.510
Masseria del Pozzo di Giugliano	Ecolmagi	916.825
Settecainati di Giugliano	Pozzolana Flegrea	3.150.000
Maiuli di Qualiano	Sosver	56.700
Maiuli di Qualiano	Sosver	173.645
<b>TOTALE</b>		<b>12.076.897</b>



**LEGAMBIENTE**

## **CAPIENZA DEGLI IMPIANTI DIVISA PER SOCIETÀ CONCESSIONARIE**

<b>Società</b>	<b>Tonnellate</b>	<b>Impianti</b>
Setri	385.000	2
Fungaia Monte Somma (La Marca)	4.550.000	3
Ardolino Bartolomeo	116.112	2
Sari	2.406.040	2
Iovino	515.200	2
Ammendola e Formisano	1.699.495	2
Di.Fra.Bi.	4.320.000	1
Al.Ma. (Vassallo e Novamb.)	2.340.167	2
L'igienica	604.000	1
Gennaro Illiano	4.485.950	3
Ecolmagi	916.825	1
Pozzolana Flegrea	3.150.000	1
Sosver	230.345	2
<b>TOTALE</b>		<b>25.719.934</b>

## **SMALTIMENTO DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI NELLE DISCARICHE IN CAMPANIA (1992)**

<b>Provincia</b>	<b>Discariche private</b>	<b>non autorizzate</b>	<b>comunali</b>	<b>popolazione</b>	<b>ton/anno</b>
Caserta	293.095	1.095	7.960	836.168	302.149
Benevento	28.068	1.350	61.139	301.676	90.558
Napoli	1.180.647			3.198.838	1.180.647
Avellino	99.973	2.591	40.296	455.390	142.860
Salerno	241.520	44.062	69.608	1.081.333	355.792
<b>TOTALE</b>	<b>1.843.303</b>	<b>49.018</b>	<b>179.003</b>	<b>5.909.232</b>	<b>2.071.406</b>



**LEGAMBIENTE**

E' la Lombardia la regione nella quale viene prodotta la maggiore quantità di rifiuti solidi urbani ogni anno. In Campania ogni anno si ha invece una produzione di rifiuti di poco superiore alla metà rispetto alla Lombardia. Eppure dalle due tabelle emerge come la quantità di discariche presenti in Campania sia di molto superiore rispetto a quella della Lombardia, e inoltre la stragrande maggioranza delle discariche campane risulta essere abusiva. A questo proposito vale la pena sottolineare come l'Italia sembra essere divisa in due per quanto riguarda l'autorizzazione delle discariche: il numero di quelle abusive, nel Centro-Sud, supera sempre, e di molto, quello delle discariche autorizzate.

## **PRODUZIONE DEI RIFIUTI URBANI DIVISI PER REGIONE (1991)**

Piemonte	1.397.000
Valle d'Aosta	34.000
Lombardia	3.479.000
Bolzano (p.a.)	111.000
Trento (p.a.)	216.000
Veneto	935.000
Friuli Venezia Giulia	347.000
Liguria	749.000
Emilia Romagna	1.004.000
Toscana	1.460.000
Umbria	400.000
Marche	541.000
Lazio	2.300.000
Abruzzo	353.000
Molise	113.000
Campania	1.851.000
Puglia	1.472.000
Basilicata	205.000
Calabria	739.000
Sicilia	1.625.000
Sardegna	702.000
<b>TOTALE</b>	<b>20.033.000</b>



**LEGAMBIENTE**

## INDAGINE CASTALIA 1990

Regione	Autorizzati	Non autorizzati
Liguria	80	1
Piemonte	316	2
Val d'Aosta	2	0
Lombardia	320	6
Trentino Alto-Adige	103	0
Veneto*	240	121
Friuli Venezia Giulia	96	0
Emilia Romagna	210	2
Toscana	160	19
Marche	99	4
Umbria	47	8
Lazio	27	49
Abruzzo	85	178
Molise	30	84
Campania	143	316
Puglia	53	254
Basilicata	19	115
Calabria	36	294
Sicilia	161	258
Sardegna	80	311
Italia	2307	2022

\* In Veneto, dei 121 impianti non autorizzati, 109 sono autodemolitori